

La psicoterapeuta

Il grembiule per ridare senso all'infanzia

di FEDERICA MORMANDO

Fra i provvedimenti proposti in Francia contro l'ipersessualizzazione dei bambini c'è il ripristino delle divise scolastiche. Travolte dall'ondata post sessantottina, considerate limitazione di libertà, le divise furono giubilate. E in nome della libertà sparì l'abitudine delle adolescenti a truccarsi di nascosto all'uscita: lo si poteva fare anche all'entrata. Così tra i banchi di scuola messaggi non verbali di ragazze e ragazzi all'apice delle scoperte sessuali, traversano chiari e netti lezioni e compiti in classe, al posto delle occhiate furtive dei tempi andati. Ma l'età si sta abbassando, in uno spasimo consumistico che alcuni confondono con libera scelta: alcune scuole materne e elementari francesi di fronte a bimbe in classe vestite con tacchi a spillo e labbra rosse, in pose sexy e ammiccanti, hanno deciso un regolamento interno che vieti trucco, tacchi alti, minigonne o short. Da qui alla divisa il passo pare breve, ma non lo è. La divisa è in primo luogo un'affermazione, non un divieto. La divisa afferma che siamo nel tempo della nostra vita dedicato allo studio a scuola. Siamo scolari e la nostra funzione è imparare. E siamo un gruppo. Il che incita alla solidarietà, tanto è vero che la divisa era stata proposta anche fra i mezzi per prevenire il bullismo. Si è di «questa» scuola, e se ne può andare orgogliosi, se il corpo insegnante si dà da fare per questo. Si può essere fieri della propria divisa, come lo sono i militari che credono nella loro missione. Si può essere rispettati per la divisa: incontrare il proprio medico sempre in camice sulla spiaggia in costume, lascia perplessi, perché suggerisce altri ruoli, incrina un po' l'immagine cara al paziente. I segnali esterni dei ruoli e delle funzioni sono importanti simboli, che giungono diretti e chiari più delle parole. La divisa a scuola è una dichiarazione di adesione al ruolo di scolaro, una piccola corazzina contro la licenza di giocare, e anche contro vagabondaggi della fantasia che un abbigliamento sexy favorisce, ai bambini, ma anche agli adulti. Può incoraggiare la trasgressione? Forse, ma questo può essere utile, in tempi in cui non c'è più nulla da trasgredire se non la maleducazione. Il senso della trasgressione è collegato a quello del dovere, senza il quale — lo vediamo — del piacere resta solo la ricerca esasperata e alla fine vana. Una divisa è un messaggio anche per i genitori: mortificare l'infanzia mascherandola da sex-symbol non è lecito nei luoghi seri dell'istruzione.

Un provvedimento di questo genere è occasione per spiegare concetti dimenticati, rimettere a nuovi valori stropicciati, re-inaugurare la disciplina, quella vera, che forma la persona e regola la convivenza. E per restituire a bimbe e bimbi il senso dell'infanzia, che non è più pura o più serena o più etica dell'età adulta: è semplicemente un'altra età, che l'imitazione di modelli adulti inaridisce. E rendere obbligatorio lo studio di questi concetti a genitori confusi potrebbe restituire la loro divisa: quella di genitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Il rapporto

La senatrice parigina Chantal Jouanno, ex ministro dello Sport e campionessa di judo, ieri ha presentato in Parlamento il suo rapporto intitolato «Contro l'iper-sessualizzazione (la rappresentazione del bambino come un adulto sessuale in miniatura, ndr), una nuova battaglia per l'uguaglianza». Il ministro della Solidarietà Roselyne Bachelot ha promesso di seguire le

raccomandazioni dell'ex ministro
Le misure
Per «difendere i nostri bambini dalla confusione illustrata dallo stesso termine di pre-adolescenza», il rapporto Jouanno auspica alcune misure concrete: divieto dei concorsi di bellezza per «mini-miss», e ritorno all'uniforme scolastica sin dalle elementari



Anni Cinquanta
Una immagine d'epoca con l'ambasciatrice Usa Clara Boothe Luce in visita in una scuola del Sud Italia con le bambine che indossano il grembiule

